

FrancoAngeli

Collana diretta da Giorgio Caviglia

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

Alberto Sonnino
**Trauma della Shoah,
ebraismo
e psicoanalisi**



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comitato scientifico

Gherardo Amadei, Silvia Attanasio Romanini, Vincenzo Caretti, Nino Dazzi, Alessandra De Coro, Adriana Lis, Gianluca Lo Coco, Francesco Mancini, Enrico Molinari, Renata Tambelli, Sergio Salvatore, Cristiano Violani, Alessandro Zennaro

Comitato di redazione

Piera Brustia, Daniela Cantone, Donatella Cavanna, Marina Cosenza, Paolo Cotrufo, Stefania Cristofanelli, Daniela Di Riso, Laura Ferro, Sara Filanti, Maria Francesca Freda, Carmela Guerriera, Claudia Mazzeschi, Fiorella Monti, Laura Parolin, Chiara Pazzagli, Raffaella Perrella, Rocco Quaglia, Emanuela Saita, Silvia Salcuni, Angela Tagini, Alda Troncone

Questa Collana nasce dalla volontà di condividere e diffondere esperienze nate all'interno dell'operatività psicologico-clinica e psicoterapeutica, elaborate – seppur con epistemologie diverse – attorno a nuclei forti di teorie metodologicamente fondate e coerenti, legate alla verifica empirica, all'elaborazione concettuale non autoriferita e alla prassi clinica.

L'approccio psicologico-clinico e l'intervento psicoterapeutico a cui la Collana fa riferimento vogliono essere fortemente collegati a visioni della psicologia clinica esplicite, teoricamente fondate ed argomentate, seppur diversamente declinate, e scientificamente collegate con ricerche e interventi sia nazionali che internazionali.

La Collana intende diffondere e condividere interventi psicologico-clinici e psicoterapeutici rivolti a individui, gruppi e istituzioni – sia nell'ambito pubblico sia in quello privato – utili per l'ampliamento ed il consolidamento delle competenze professionali di psicologi clinici, psicoterapeuti, studenti e specializzandi, guardando a un panorama scientifico sia nazionale sia internazionale.

In quest'ottica la Collana intende proporre differenti tipologie di testi – manuali, saggi, ricerche, traduzioni – di studiosi italiani e stranieri, in grado di portare un contributo professionale e culturale all'interno del dibattito e della pratica psicologico-clinica e psicoterapeutica.

I volumi della Collana sono sottoposti a referaggio in doppio cieco, attraverso l'utilizzo di una piattaforma Open Monograph Press, un software *open source* che consente di gestire le proposte e il loro referaggio attraverso un sito web dedicato.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Sonnino

Trauma della Shoah, ebraismo e psicoanalisi

FrancoAngeli

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

In copertina: *Ebrei ungheresi in arrivo a Birkenau, 1944.*
Foto tratta da *Auschwitz Album*, una collezione di circa 200 fotografie,
unica documentazione fotografica esistente dell'arrivo dei treni di prigionieri
e della loro sorte all'interno del campo di sterminio di Birkenau.
Foto presumibilmente scattate da Ernst Hoffmann o Bernhard Walter, due militari SS.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A mia moglie Antonella,
ai miei figli Edoardo e Rebecca,
che rinforzano la mia identità ebraica.
E in memoria di mio padre,
che mi ha fatto conoscere la psicoanalisi.*

Indice

<i>Prefazione. Trauma, storia e rappresentazione: identità individuale e collettiva alla luce della psicoanalisi, di Giorgio Caviglia</i>	pag. 9
<i>Introduzione</i>	» 13
<i>Elaborazione del trauma, creatività e testimonianza nei sopravvissuti alla Shoah</i>	» 17
<i>Il trauma della Shoah: congiura del silenzio, cospirazione del silenzio</i>	» 35
<i>Pensiero ebraico, religione e psicoanalisi: zone di convergenza</i>	» 49
<i>Costruzione del soggetto e dell'identità nell'ebraismo: una lettura psicoanalitica</i>	» 73
<i>Il concetto di "noialtri" nell'ebraismo: una lettura psicoanalitica</i>	» 85
<i>Il rispetto dei limiti nell'etica ebraica e in psicoanalisi</i>	» 95

Appendice I. <i>Il trauma della Shoah attraverso le generazioni</i>	pag.103
Appendice II. <i>Shoah e tragedie collettive: quale elaborazione per l'inelaborabile?</i>	» 109
Bibliografia	» 121

Prefazione.

Trauma, storia e rappresentazione: identità individuale e collettiva alla luce della psicoanalisi

Il libro di Alberto Sonnino – psichiatra e psicoanalista che da moltissimi anni si occupa dei rapporti fra psicoanalisi, ebraismo e Shoah – tocca questi tre temi importantissimi, intrecciandoli fra loro ed aprendo dubbi, riflessioni e pensieri che non possono essere elusi. E portandoci anche delle acute e originali proposte e soluzioni a quelle riflessioni.

L'Autore entra profondamente – attraverso gli otto lavori presentati in questo libro, scritti in luoghi e momenti diversi – nel cuore del rapporto fra la psicoanalisi e la religione ebraica e del rapporto fra gli eventi storici (la Shoah, in particolare) e gli individui (e viceversa, fra gli individui e la loro storia, personale e collettiva). Ci parla, cioè, di come – e se – importanti, determinanti, fondanti, eventi storici possano entrare nella psiche individuale dei soggetti che li hanno vissuti e soprattutto se – e come – questi eventi possano entrare a far parte delle esperienze psicologiche individuali, provenendo da generazioni passate e trasmettendosi a generazioni future. In sintesi, il rapporto tra Storia (memoria collettiva e realtà) e memoria (individuale e psicologica).

I due grandi temi trattati nei diversi lavori (possibilità di elaborazione del trauma della Shoah e rapporti fra psicoanalisi ed ebraismo), si amalgamano durante la lettura del libro e più che due grandi filoni di riflessione – riflessione assolutamente originale, pur riallacciandosi Sonnino, figlio attivo e partecipe di entrambi le culture, alla tradizione classica sia della psicoanalisi che dell'ebraismo – alla fine del libro ci appaiono piuttosto intrecciati fra di loro, quasi a rappresentare tre fac-

ce di uno stesso prisma, visto solamente da angolature diverse: come la “mente ebraica”, intanto partecipe direttamente e indirettamente dell’opera freudiana, abbia poi accusato il terribile colpo dello sterminio nazista di sei milioni dei suoi figli e come – e quando e perché – abbia potuto reagire ad esso. In altri termini, il libro parla di come il mondo ebraico in generale influenzi coloro che sono e si sentono parte di esso e come – in particolare dopo la tragedia della Shoah – gli individui che ne fanno parte influenzino a loro volta questo mondo, essendo la componente vitale di questa tradizione, rappresentata da persone reali e storiche, che attraversano le generazioni. Persone che sono attraversate (riprendo il termine) da idee, valori, affetti, comportamenti, traumi, vittorie, sconfitte, resilienze, soluzioni, e che queste stesse esperienze trasmettono: bagaglio ricco, complesso, pesante, salvifico. Che sia la Torah o il Talmud, l’antico Egitto o la distruzione del Tempio di Gerusalemme, la Halachà o le Mitzwot, le Crociate o la Shoah.

Il lavoro dell’Autore ci porta “in vivo” – mostrandoci i meccanismi di identificazione, negazione, difesa, proiezione – al centro dell’affascinante rapporto fra patrimonio culturale storico e individuale, tra contributo transgenerazionale ricevuto e tramandato, tra catene millenarie di problemi, soluzioni, traumi, resurrezioni creative e libidiche. Ci porta a vedere come un patrimonio gruppale emotivo, cognitivo, di pensiero, di azioni, influenzi gli individui che fanno parte di quel gruppo, generando articolati e potenti elaborati culturali, ma anche traumi intergenerazionali e necessità di risolverli.

I due esempi paradigmatici della Shoah e della psicoanalisi – una grande tragedia e una grande ricchezza – entrano nel patrimonio ebraico e in quello dell’umanità, facendone parte in modo imprescindibile. Noi siamo grati all’Autore per darci su questi temi così articolati, complessi e scottanti, degli elementi di pensiero e di riflessione, nonché qualche soluzione, come dicevo prima.

In particolare, rispetto alla possibilità, alle modalità e alla “tempistica” dell’elaborazione del lutto della Shoah, Sonnino propone questi due interessanti elementi come fondanti: la nascita di nuove generazioni (che venivano a vanificare e disconfermare con la loro sola presenza, la realizzazione dell’orribile progetto nazista dello sterminio di un intero popolo) e la nuova disponibilità all’ascolto dell’inascoltabile

dei Campi di sterminio, da parte del mondo circostante. Quest'ultimo argomento è ben documentato dall'Autore con riferimenti bibliografici letterari e clinici.

Un ultimo punto di novità e utilità che voglio sottolineare, rispetto a questo tema, è la riflessione “scomoda” – ma interessantissima – che Sonnino fa rispetto a quanto i figli dei carnefici (tedeschi, italiani, austriaci, francesi, ucraini, polacchi, croati, ecc., ricordiamo noi) abbiano elaborato il trauma della violenza omicida perpetrata dai loro genitori su una vasta, inerme, popolazione europea. Anche i figli e i nipoti degli aguzzini rischiano di rimanere cristallizzati in un “non detto/non pensato”, a causa di esigenze politiche di superficiale convivenza civile, sostenute da potenti meccanismi di difesa di rimozione, negazione e diniego. Questi cittadini europei, a 75 anni di distanza, cosa si sono chiesti? (se se lo sono chiesti). Che risposte si sono date? Alcuni piccoli gruppi hanno tentato un lavoro di mentalizzazione e di elaborazione di quel periodo, ma la maggior parte delle popolazioni coinvolte non l'hanno fatto. Forse molti problemi politici attuali europei hanno anche questa motivazione.

Immergiamoci allora nella lettura non semplicistica, ma sempre chiara e scorrevole, grati a Sonnino per aver scelto la Casa Editrice FrancoAngeli e la nostra Collana per condividere con un pubblico più vasto queste sue meditate, vibranti, originali, utili riflessioni.

Giorgio Caviglia

Riferimenti bibliografici

Caviglia G. (1992), Olocausto e “lavoro del lutto”. In Caviglia G., *Psicologia dinamica e ebraismo*, Firenze, Giuntina.

Caviglia G., Bove M. (2016), *L'eco del silenzio. Il trauma della Shoah consegnato alle generazioni future*, Firenze, Giuntina.

Introduzione

Questo libro raccoglie miei contributi prodotti in un arco di tempo ampio per essere destinati a più occasioni: conferenze, celebrazioni, pubblicazioni specialistiche o altro, sulla base di un interesse che è nato lontano. Molto lontano.

Il mio interesse per la psicologia, infatti, può essere fatto risalire agli anni dell'adolescenza, quando ero alla ricerca di chiavi di lettura per spiegare i comportamenti, gli stati d'animo, i sentimenti, miei e di chi apparteneva al mio mondo. Utile, già da allora, è stata la lettura del libro di Freud sulla psicopatologia della vita quotidiana, a cui mi sono accostato con ingenuità, ma anche con entusiasmo, scoprendo che anche piccole distrazioni, i lapsus o i comportamenti maldestri, potevano avere un significato profondo, svelabile proprio ricorrendo alle teorie psicoanalitiche, alla cui base l'esistenza di una vita inconscia permetteva una più soddisfacente comprensibilità della vita.

E il problema della mia identità ebraica non poteva sfuggire alla medesima esigenza di comprensione profonda. Che voleva dire essere ebreo? Cosa mi rendeva diverso dai miei coetanei non ebrei, sebbene pur sempre uguale a loro? Come metterla con la fede in Dio? E, non ultimo, il fenomeno onnipresente dell'antisemitismo: quali spiegazioni potevano renderlo più facilmente sopportabile, sebbene giammai accettabile? Del resto capire in profondità un fenomeno che si subisce proprio malgrado, se non altro, regala comunque la sensazione di non esserne completamente vittima, dando l'illusione (almeno quella!) di poterlo idealmente gestire con gli strumenti di cui si può disporre.

Ecco che quindi ero spinto a divorare tutti quegli scritti che trattavano di ebraismo dal punto di vista psicoanalitico, fino a interessarmi, ma solo in questi ultimi anni, anche della Shoah. Già, la Shoah, un argomento che ho teso a evitare per anni, pur leggendo molto di antisemitismo, sulla base della considerazione che quella era “una questione a parte”, da tenere distinta dal tema più generale dell’ostilità antebraica, per arrivare a capire, ma solo in tempi successivi, che in realtà mi stavo difendendo da un’area anche per me traumatica. Traumatica, evidentemente, anche solo nell’avvicinamento intellettuale.

L’interesse per le problematiche ebraiche, lette con la lente della psicoanalisi, mi ha così accompagnato per tutta la vita, consentendomi infine di produrre saggi che sono stati pubblicati o testi che ho avuto l’onore e il privilegio di presentare nelle istituzioni psicoanalitiche, in sedi universitarie, fino al Palazzo del Quirinale, su invito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della Giornata della Memoria il 27 gennaio del 2020. Poco prima che ci si rendesse conto che la pandemia da Covid-19 aveva iniziato a diffondersi.

Questo libro raccoglie quindi quanto ho prodotto su argomenti e problematiche ebraiche, dall’etica e dal pensiero, fino all’elaborazione del trauma della Shoah, una tragedia che entra nella storia e nel patrimonio ebraico, facendone parte in modo imprescindibile.

Il primo capitolo, già pubblicato sulla rivista di psicoanalisi, insieme al secondo, il cui testo è stato presentato in un seminario nella prestigiosa sede universitaria del Collegio Ghislieri di Pavia, affrontano la questione dell’elaborazione del trauma della Shoah, paradigma estremo di ogni tragedia collettiva, su cui si interrogano incessantemente, oltre alla psicoanalisi, discipline diverse in un confronto che sembra non avere soluzioni: come può essere stato possibile risorgere dall’inferno? L’ipotesi che viene illustrata parte dal ruolo fondamentale che la creazione di nuove generazioni e una diversa disponibilità ad ascoltare del contesto esterno ai sopravvissuti hanno avuto negli ultimi decenni. Hanno avuto, o avrebbero dovuto avere.

I successivi e ultimi quattro capitoli, da varie angolature, trattano il complesso tema dell’identità e dell’etica ebraica, un tema rispetto al quale continuo a interrogarmi quotidianamente, ritenendo che sebbene non ci siano risposte soddisfacenti, resti sempre possibile moltiplicare le domande.

Infine le due appendici. La prima è il testo da me presentato al Quirinale, alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, per le celebrazioni per la Giornata della memoria del 2020. Il suo titolo, *La Shoah attraverso le generazioni*, condensa quanto gli studiosi hanno ormai acclarato e che un'ampia letteratura riconferma: i traumi collettivi non esauriscono i propri effetti nel loro presente, tendendo a un'espansione diacronica che investe più generazioni, rendendole, loro malgrado, vittime di conseguenze trasmesse di padre in figlio, fino ai figli dei figli. È un testo breve, ma denso, che tocca i punti che sono stati trattati più estesamente nei primi capitoli, dove il trauma della Shoah viene esplorato sia in relazione alle vittime che per ciò che concerne quello che ho definito "il mondo intorno ad Auschwitz", il mondo popolato dagli aguzzini, dagli artefici, sebbene con diversi gradi di responsabilità. Ritengo, infatti, che ancora sia in embrione una riflessione sugli effetti psichici che possono essersi riverberati sulle generazioni successive a quella dei carnefici. Il mio vuole essere un contributo anche in questa direzione.

La seconda appendice, dal titolo *Shoah e tragedie collettive: quale elaborazione per l'inelaborabile?*, riprende il mio intervento alla Giornata della memoria celebrata a Milano nel gennaio 2020 e organizzata dai colleghi del Centro Milanese di Psicoanalisi, Anna Ferruta, Ronny Jaffè, Simonetta Diena e, fino all'ultimo, la compianta Valeria Egidi Morpurgo, che con passione instancabile da anni lavorano su questi temi e a cui debbo la gratitudine per avermi coinvolto.

Per trattare tali argomenti ho usato la lente della psicoanalisi, il mio strumento di lavoro da più di trent'anni, nella speranza che anche chi mi leggerà possa trovare la medesima lente utile ad accostare temi spesso in grado di sollecitare emozioni profonde.

Elaborazione del trauma, creatività e testimonianza nei sopravvissuti alla Shoah¹

In memoria di Valeria Egidi Morpurgo, maestra e amica,
e di Alberto Sed, sopravvissuto e testimone della Shoah

Eventi traumatici: una spina nel fianco della teoria psicoanalitica?

Anche i paranoici, così pare, hanno dei nemici!

E. Wiesel, *Giobbe o Dio nella tempesta*

Freud ha sempre avuto un rapporto particolare con il problema della ricostruzione dei fatti storici, con quella che ha definito verità materiale (1937a; 1934-38, pp. 399, 447 nota editoriale), pur avendo all'inizio della sua attività di psicopatologo sottoposto le sue pazienti ad ipnosi proprio con lo scopo di far riemergere alla coscienza gli eventi traumatici considerati la causa principale dei disturbi manifestati (1888; 1892-1895; 1894; 1896a; 1896b; 1896c). Pensiamo al controverso uso che fa della storia, o presunta tale, per teorizzare meccanismi psichici, come nel caso di *Totem e tabù* (1912-14) e di *Mosè e il monoteismo* (1934-38), dove concettualizza la formazione del Super io e l'angoscia di castrazione alla base dell'antisemitismo, partendo, appunto, da un uso strumentale di vicende che nessuno storico sottoscriverebbe come reali e a cui Freud fa riferimento nel tentativo di dare un fondamento all'ontogenesi psichica poggiandola sulla filogenesi. Consideriamo

¹ Articolo pubblicato sul numero 4 del 2020 della *Rivista di Psicoanalisi*, il cui editore concede l'autorizzazione a pubblicare.

inoltre la clamorosa inversione di rotta, con la lettera a Fliess del 21 settembre 1897 (1887-1904) nella quale annuncia l'errore in cui ritiene di essere caduto: i racconti narrati corrisponderebbero a fantasie e non a esperienze realmente vissute, aprendo così la strada all'esplorazione dei meccanismi intrapsichici fino alla scoperta della sessualità infantile e del complesso edipico, mettendo però in secondo piano il ruolo della storia reale, lasciando su questo, in tal modo, il campo aperto ai teorici dell'attaccamento che hanno fatto dell'accudimento genitoriale, quindi delle influenze ambientali, il pilastro centrale del proprio modello teorico, pur favorendo, almeno indirettamente, il rischio di una elaborazione paranoicale della propria condizione, anziché sviluppare, come tende a fare la psicoanalisi, la capacità di "mentalizzare" la propria responsabilità soggettiva in funzione di una pensabilità intesa come meta del trattamento (Tagliacozzo, 1982). In altre parole, se viene favorita la possibilità di individuare nelle carenze ambientali la causa del proprio malessere, verrà depotenziata quella prospettiva che è volta, attraverso la pensabilità, a cercare l'origine dei problemi all'interno della sfera intrapsichica, dove l'elaborazione rimane possibile, anche se, ovviamente, soprattutto lì dove ci si trovi in presenza di traumi subiti, incombe il rischio della colpevolizzazione del paziente. Ma se da una parte sembra che Freud abbia insistito sul ruolo prevalente delle fantasie condizionate dalla sfera pulsionale, quindi dal mondo intrapsichico, dall'altra non ha mai trascurato accenni continui, fino ai suoi ultimi scritti, alla realtà esterna, ritornando, infatti, sull'importanza degli eventi reali, già in *Introduzione alla Psicoanalisi*, dove scrive (1915-17, pp. 525-526):

[la fantasia della seduzione] fin troppo spesso non è una fantasia bensì un ricordo reale [...] Non crediate, del resto, che l'abuso del bambino ad opera dei parenti prossimi di sesso maschile appartenga interamente al regno della fantasia. La maggior parte degli analisti ha trattato casi in cui tali rapporti erano reali e potevano essere accertati in maniera ineccepibile.

Ancora in *La sessualità femminile* (1931, p. 70), leggiamo:

Una vera seduzione è abbastanza frequente [...] Dove interviene la seduzione, questa disturba regolarmente il decorso naturale dei processi evolutivi lasciandosi spesso indietro ampie e durature conseguenze.

In *Introduzione alla Psicoanalisi*, nuova serie di lezioni (1932, pp. 226-227), scrive:

E ora ritroviamo la stessa fantasia di seduzione nella storia preedipica della bambina, laddove però la seduttrice è invariabilmente la madre. Ma qui la fantasia tocca il terreno della realtà, poiché fu realmente la madre che, nei maneggiamenti necessari alla cura del corpo della bimba, dovette provocare, e fors'anche risvegliare per la prima volta, sensazioni piacevoli ai genitali.

E poi, ancora, nella stessa direzione, in *Analisi terminabile e interminabile* (1937, p. 503) aggiunge: “Normalmente entrambi i fattori, quello costituzionale e quello accidentale, agiscono congiuntamente”. Nello stesso anno, in *Costruzioni nell'analisi*, pur ammettendo la non completa realizzabilità del superamento dell'amnesia infantile, riafferma quale “obiettivo ideale della cura” il tendere verso il recupero dei ricordi, sebbene nell'accezione di un recupero “storico” e non “materiale”, intendendo per “storico” il prodotto dell'elaborazione interna che la mente del paziente può aver fatto di ogni specifico evento, così da scrivere (1937a, p. 551):

[...] nel riconoscimento del nucleo di verità del delirio stesso si troverebbe il punto di incontro sul quale il lavoro terapeutico potrebbe svilupparsi. Questo lavoro consisterebbe nel liberare il brano di verità storica dalle sue deformazioni e dai suoi agganci con la realtà del presente e nel riportarlo al punto del passato cui propriamente appartiene.

Dunque, in sintesi, vediamo che Freud, pur avendo elaborato le sue teorie dando una centralità assoluta alle fantasie, intese come espressione più diretta della sfera pulsionale e dei conflitti a questa relativi, non cessa mai di fare riferimento alla verità storica, anche se, come vedremo, altri autori tenderanno a riportare al centro dell'attenzione analitica l'esperienza traumatica nella sua realtà.

Nel suo sintetico, ma denso libro sul trauma da Freud alla Shoah (2008), Mucci presenta un quadro chiaro della contrapposizione di Ferenczi al modello freudiano soprattutto rispetto a due questioni fondamentali: la necessità di riabilitare la realtà fattuale degli eventi traumatici nelle pazienti isteriche, quale vero motivo causante la nevrosi, e l'assetto imposto dalla regola dell'astinenza, che rende-

rebbe l'analista neutrale, con il rischio di non essere percepito empaticamente e affettivamente partecipe dal paziente traumatizzato. Ferenczi puntualizza le proprie posizioni sin dal 1929, nella lettera del 25/12/1929, del 17/1/1930 e nelle pagine del suo diario del 7/1/1932 fino allo scritto sulla confusione delle lingue del 1932. Nella sua teorizzazione solo il riconoscimento dell'effettiva realtà dell'evento traumatico, accompagnato da un genuino rifornimento d'affetto da parte dell'analista, può permettere al paziente, sentendosi in tal caso compreso e creduto, di vivere un'esperienza riparativa altrimenti impossibile tanto più che

L'ovvia obiezione che si tratti di fantasie del bambino stesso, dunque di menzogne isteriche, viene purtroppo confutata dalle innumerevoli confessioni di pazienti in analisi di aver usato violenza ai bambini (Ferenczi, 1932a, p. 95).

Inoltre, dice sempre Ferenczi:

[...] se adottiamo questo punto di vista, quello cioè di cercare fin dall'inizio di presentare al paziente gli avvenimenti come immagini mnestiche e cioè non reali, egli potrà anche seguirci in questo lavoro di pensiero, ma rimarrà bloccato nella sfera intellettuale e non raggiungerà il sentimento di convinzione [...]

necessario alla terapia come ricorda sempre la Mucci (2008, p. 46). Dunque con Ferenczi, l'asse dell'attenzione nel processo analitico torna sulla storia nella sua realtà fattuale, sull'esperienza e sull'ambiente (Bonfiglio, 1997), sebbene, come fa notare Semi (1989, pp. 97, 114), non sia mai riuscito fino in fondo a rendere possibile nei suoi pazienti il ricordo degli eventi traumatici.

Sull'importanza della ricostruzione della realtà materiale e sulle difficoltà che questa comporta nella coppia analitica

Possiamo, quindi, a questo punto, chiederci se la ricostruzione della realtà materiale rappresenti effettivamente una meta necessaria da perseguire nel corso del trattamento analitico prevalentemente volto all'individuazione dei conflitti intrapsichici e della concatenazione di fantasie che scaturiscono dalle pulsioni. La risposta a tale questione,